

Lettere borboniche

«L'Unità d'Italia? Poche storie, fu un'invasione in piena regola»

Così i lettori del «Giornale» ribadiscono il loro orgoglio sudista contro chi, come Mario Cervi, li ha invitati a mandare in soffitta la nostalgia di Franceschiello

NOI, COLONIZZATI

A 184 anni di distanza (una veneranda età!) il signor Mario Cervi dovrebbe usare la penna con maggior cautela e sagacia. Purtroppo il lombardo Mario Cervi ha dimostrato molto pessimo approccio anche verso una certa disinvoltura. Per una decina d'anni in tutto il meridione (siamo un esercito di 120 mila uomini con pieni poteri, per tenere sotto controllo la «colonia»). I maltrattamenti non si adeguavano furono mandati nei campi di concentramento del Nord, tra cui primogenio Fenestrelle. Il modesto fenomeno mafioso ebbe un trattamento di riguardo per l'aiuto che aveva fornito agli invasori.

importante d'Italia.

Sabatino D'Antea

Istruzione e formazione, compresa quella militare.

Caterina Ossi

LA NOSTRA DIASPORA
Il dottor Cervi non dice che quando i gariboldini salvaguardarono come barbari dal Nord, oltre a massacrare quasi un milione di meridionali ruba-

toro tutte le nostre risorse e poi sfruttarono la «colonia» Sud. Ha anche ommesso di spiegare perché, dopo quell'unità d'Italia milioni di sudditi del Re Regno delle Due Sicilie furono costretti a lasciare la propria terra, dando luogo a una delle più forti migrazioni della storia che fu una vera e propria «diaspora».

Un milione di meridionali ruba-

vincitori di quell'ambiguo periodo storico che fu chiamato «Risorgimento», che misero le mani sulle casse napoletane del Banco di Napoli, da cui lo stesso sperone Garibaldi prelevò per se stesso circa diecimila ducati. L'ultimo dei Borbone è andato via 150 anni fa, e da allora siamo a pezzi, strade scassate, fognature non mantenute, ogni genere di abuso e sopruso, tutto sotto gli occhi delle varie amministrazioni dello stato italiano.

Carmes

MA CHE COSA TEMETE?

Non capisco perché tanta questa paura di un passato che non potrà più tornare, e visto come dopo l'unità d'Italia sono andate le cose, aggiungerò purtroppo.

G. Guarino

BUIO ILLUMINISMO

Mi sono chiesto chi o cosa dia al sig. Cervi il diritto di giudicare con tanta spocchia e senso di raziale superiorità, dettata, ritengo, dalla sua cultura che affonda le sue basi in quell'illuminismo che, tra l'altro, è stato il brodo di coltura di quei grandi eroi della storia dell'umanità che sono il nazionismo e il comunismo. Sono nato e cresciuto nel profondo Sud dove, finiti gli studi, arrivai a Milano, città nella quale girai con religione e doverosa ammirazione, dedicando quaranta anni della propria vita al lavoro in un istituto milanese.

L. Dragone

QUAND'ERAVAMO BEDUINI

Presse: l'antichità dimentica che i veneti furono nottata da italiani mentre noi da beduini africani. E s'ido qualsiasi popolo, dopo 12 anni di resistenza repressa nel sangue, dopo la spoliazione di ogni bene, di ogni onore, di ogni dignità, di ogni attività economica, sacrificata sull'altare dello sviluppo del nord, dopo una diaspola di milioni di persone, le migliori energie, partite per l'America e per il mondo intero, dopo aver avuto anzitutto il riprove di essere diventato colonia interna di una patria matrigna, a pensare ancora al bor noi delle regole di civile convivenza tanto cari ai nostri «compatrioti» padani o se non nuttate invece una «conscienza» individualista dettata dalle necessità di sopravvivenza.

Giovanni Palmelli

EMIGRAZIONE FORZATA

Egregio signore, nella sua «dotta» e profonda disquisizione manca una semplicissima domanda che taglia la testa al toro: perché solo D'OPo e chi di fratelli d'Italia sono venuti (bona?) a «liberarci» (ma da che?) e NON PRIMA, milioni di meridionali sono stati costretti ad emigrare? Anche io sono bene della coerenza amministrativa, tipicamente asburgica, lasciata in Lombard-Veneto, ma so pure che, dopo il 1860, gli, a Sud, lo Stato non c'è più stato? Sappia che il Regno delle Due Sicilie non era un «dominio», come il Lombard-Veneto come leicrede, ma un Regno autonomo e indipendente. Prenda nota, infine, che si dice e si scrive BORBONE e NON Borboni perché si tratta di un cognome ed i cognomi NON hanno pirale per cui, approfitti dell'occasione, e, oltre la Storia, impari bene l'italiano. Ne habito bene.

QUELLA FU «MALA UNITÀ»

Il Giornale non è nuovo ad invadere contro il Sud attaccando la sempre più disingente rivisitazione storica dell'era borbonica. L'obiettivo è influenzare i meridionali malati di modernismo con la parola chiave «nostalgia», cioè con l'amore ricordo dei bei tempi ormai andati. La molla della storia borbonica sta invece funzionando come non piace agli sfittati corifei della mala unità perché sta aprendo finalmente gli occhi dei meridionali sempre meno disposti ad essere irrisi da promosse e, consigli e iniziative sconosciute (come i barbari di una volta) dal Nord.

Mandato in soffitta, e gli intellettuali come Cervi quando parlano male del Sud. Ufficio Stampa della Associazione Culturale Neoborbonica Napoli

DINASTIA DEL FARE

Mandato in pensione quel Cervi, così avrà il tempo di leggersi i libri che ricercatori per poco amore di verità, meridionali e non, hanno già scritto a testimonianza della vera storia. Da quando ho saputo come è avvenuta l'unificazione dell'Italia, me ne vengo profondamente e non vorrei più essere «italiano». I borboni: si potrebbe dire «dinastia del fare», per quanto hanno inciso nella società in ogni sua branca, nel diritto, nel commercio, nelle arti e professioni, nel-

ORGOGGIO FERITO

Autorevole Signore, tengo a precisarle che con i Borbone furono conquistati tanti di quei Primiati che Leiron non conosce affatto. Come può portare le sue critiche senza conoscere l'argomento? Noi siamo non nostalgici ma orgogliosi di appartenere a quello che fu il Regno più



POTERI Francesco II di Borbone. A sinistra, Garibaldi. A destra, lo stemma del Borbone di Napoli

FIERO E NORMANNO

Come cittadino delle Due Sicilie d'Italia, protesto contro il giornale denigratorio del giornale Cervi. Esso, volutamente anti-meridionalista, si fregia ancora nel declamare tesi ormai superate circa le origini storiche e socio-economiche dello Stato del Sud. Io sono orgoglioso delle mie origini meridionali (sono cittadino pugliese, salentino del «Bajo Jonio») e di tutta la storia moderna delle Due Sicilie, dal periodo Normanno fino alla conquista Piemontese.

Ubaldo Sterlichio

AL 68 DEL 1856...

Che il Sud stesse bene prematuramente lo dimostra il fatto che nel 1856, alla Conferenza degli Stati Internazionali (e solo 5 anni prima dell'unità), fu premiato come Terzo (???) Paese al mondo per sviluppo industriale? Si legge Gramsci, Montanelli, Paolo Mieli, Lorenzo Del Boca, cosa dicono in merito, a dimostrazione che l'onestà intellettuale non ha colore politico?

Antonio Eduardo Fausto

SIAMO ANCORA A PEZZI

Caro Dott. Cervi, non dimentichi che quelli furono invasori e

Andrea Baba

Ma il Risorgimento non è leghista

Mario Cervi

Penso fosse una buona idea quella di porre a confronto le opposizioni al Risorgimento e al Regno borbonico, idea suggerita su dal crescere d'un revisionismo che dipinge l'Unità d'Italia in toni molto foschi, sia dalla pubblicazione di un saggio di Marcello Veneziani e di un piccolo pamphlet antiriosorgimentale di Felice Simonelli. In coerenza con questo discorso mi trovo assai - da vecchio estimatore dei Padri della Patria - il compito di difendere la memoria. La scudo al bravo collega Rino Camilleri il compito di sostenere che i gariboldini e piemontesi stessero sul nord un tetto sudario.

Ma pareva un'impostazione equilibrata. Invece mal me n'è incostato. Non un solo «nostalgia» ha proceduto per la demolizione delle memorie o

dei miti riosorgimentali. Ma su di me s'è abbattuta una caterva di lettere «soduste» indignate: alcune tenute entro i limiti della buona creanza, altre insultanti. In più l'«una mi si dà» tanto

ELOGI Chi non vede

nel Regno del Sud solo felicità e prosperità viene messo alla gogna

per cominciare - dell'ignorante perché ho scritto Borboni e non Borbone. È legittimo preferire la dizione «Borbone». Ma avendo quella dinastia carattere multinazionale (i Borboni in Francia, i Borbone in Spagna) il plurale è del tutto appropriato. Alla parola «borbonico» il Devoto Ottaviano - Dei Borboni, famiglia reale francese che regnò, attraverso i vari rami, su diversi stati europei, i

compilatori del dizionario appartenevano di sicuro alla vil razza dannata dei riosorgimentalisti perché hanno aggiunto - Con particolare riferimento ai Borboni del Regno di Napoli e al loro sistema di governo retrogrado, retro, reazionario.

Dunque ho preso un brutto avvio grammaticale. Peggio ancora il seguito. Avendo il preside della biblioteca diocesana aperta d'un Regno che Gladiatore - probabilmente prevenuto, i lettori infelicitati richiamano in servizio termini come «la perfida Albione» - «defini» l'assegnazione di Dio, debbo essere mandato alla gogna. Sianste - posso osservare che l'argomento polemico non è della massima eleganza - sulla mia età sicuramente molto avanzata. Così lasciando intendere che i concetti da me enunciati derivano da rimbambimento senile. Mandatelo in pensione quel Cervi esorta l'amabile Caterina Ossi. Per-

ché tenendolo per bene che credono nella forza della verità e del diritto.

Confesso, a questo punto, d'essere sgonfiato. Sembra, scorrendo questi scritti - in alcuni c'è qualche attestazione di stima per me, «emigrato», che il voler presentare gli opposti aspetti di una questione controversa non solo temerario, ma alberto. Altrimenti perché - questo emigrazione ne abbiamo investito - esiste una sola fulgente verità, quella d'un Regno del Sud prospero e felice, e ogni altro punto di vista non può essere dettato che da un'alfalede o da inpreparazione culturale. Ho avanzato sommessamente un interrogativo: il dominio austriaco nel Lombard-Veneto vi ha lasciato, per unanime riconoscimento, un'eredità di buona amministrazione, di civismo, di rispetto delle leggi. Cosa ha lasciato di positivo il regno borbonico?



co al Meridione d'Italia? Risponde Ubaldo Sterlichio - «Il lascio ricevuto dal Meridione in eredità dalla struttura statale e dalle leggi su cui si reggeva il regno borbonico consisteva nella consapevolezza di non meridionali di essere gli eredi e i discendenti di un popolo civile, laborioso e pacifico. Debo dire che la risposta non mi sembra molto convincente, e che

ERRORI Non basta nemmeno ammettere che i piemontesi ebbero gravissime colpe

le cronache del Regno Borbonico, così come le cronache del Sud odierno - ma anche quelle del Nord - non confortano questo quadro idilliaco. Tra l'altro i miei accusatori mi imputano la colpa grave d'essere leghista. Inutile spiegarvi che non lo sono, e che essere riosorgimentali - come lo fu Indro Montanelli - significa proprio essere l'opposto dei leghisti: ossia credere nel valore d'una Unità che ebbe ombre anche fonde, ma che aggiunse la penisola ai grandi Paesi d'Europa. Concludeva il mio articolo che tanta aria ha suscitato con il parole sgonfiato. Senza che con questo io voglia negare gli errori, le ipocrisie, le bruttate e a volte le atrocità che contrasceglirono il processo unitario. Ma non basta riconoscerne che l'Unità ebbe anche questi aspetti defetivi. Bisogna associarsi, per essere assolti, a chi esalta un regno borbonico che esaltando il binomio Torino e altre esaltava anche la libertà. Un po' troppo.

la risposta